

SOMMARIO

- 1 – CHERNOBYL, 20 ANNI
- 2 – DALLA BIELORUSSIA
- 3 – IL NOSTRO CONCORSO “1986-2006 REMEMBER CHERNOBYL”
- 4 – E. GALEANO: TRENT’ ANNI DA FIGLI DELLE NUVOLE
- 5 – MOUBARAK E’ QUI CON NOI
- 6 – CENA SOCIALE
- 7 - CINQUEPERMILLE

1 – CHERNOBYL, 20 ANNI

L’ anno 2006 è l’ anno del ventesimo, l’ ennesima occasione per ricordare che VIVIAMO TUTTI NEI DINTORNI DI CHERNOBYL. Lo scriveremo in ogni numero delle nostre Newsletter di quest’ anno. Lo scriveremo informando e citando chi, come noi, ha scelto di concretizzare forme di aiuto e informazione su questo fenomeno e sulle sue conseguenze.

I silenzi di Chernobyl di **Silvia Pochettino** <http://www.volontariperlosviluppo.it/>

"Fino a 4.000 persone in totale potrebbero morire in seguito alla radio-esposizione conseguente l'incidente avvenuto venti anni fa nella centrale nucleare di Chernobyl. Tuttavia, alla fine del primo semestre del 2005, meno di 50 decessi possono essere attribuiti direttamente a questa catastrofe" così esordisce il voluminoso rapporto di oltre 600 pagine "Chernobyl's legacy: Health, environmental and socio-economic impacts" realizzato da otto agenzie dell'Onu più i governi di Russia, Bielorussia e Ucraina, riuniti nel Chernobyl Forum. Un rapporto che vuol chiarire una volta per tutte gli effetti di Chernobyl a 20 anni dal disastro nucleare.

«Si è trattato di un incidente molto grave» ha dichiarato lo scorso settembre Burton Bennett, presidente del Chernobyl Forum, durante la conferenza stampa a Vienna. «Tuttavia, in generale, non abbiamo constatato alcuna incidenza negativa sulla salute della popolazione delle zone colpite, né contaminazione di grande entità che possa ancora costituire una minaccia seria per la salute umana, a eccezione di qualche rara zona chiusa al pubblico». E ancora: «Sui 200.000 lavoratori incaricati di assicurare il ritorno alla normalità, 2.200 *potrebbero* morire in seguito alla radio-esposizione». Inoltre «4 mila bambini sono stati colpiti da tumore alla tiroide e almeno 9 sono morti». Ma: «La maggioranza dei membri delle squadre di intervento e della gente delle zone contaminate hanno ricevuto dosi sull'organismo relativamente deboli. Nessuna probabilità di una diminuzione della fertilità tra le popolazioni colpite, né di un aumento delle malformazioni congenite può essere attribuita alla radio-esposizione». E conclude: «La persistenza del mito e di idee false sui rischi dell'irraggiamento hanno provocato tra gli abitanti delle aree colpite un "fatalismo paralizzante". L'impatto di Chernobyl sulla salute mentale è il più grave problema sanitario». (www.iaea.org).

Questo viene detto alla stampa. E quindi al mondo.

A 20 anni dal disastro nucleare non è registrato pressoché nessun effetto della radioattività, i problemi sanitari nelle regioni contaminate sono essenzialmente dovuti a "povertà e ignoranza". Tanto che Michael Repacholi, responsabile del Programma radiazioni dell'Oms, conclude: «Le radiazioni nucleari, per fortuna, provocano molti meno danni alla salute di quel che si pensava».

Rapporto "a orologeria"

Il rapporto fa scalpore, soprattutto tra quanti da due decenni lavorano nelle zone contaminate a fianco delle vittime dell'incidente nucleare che, la notte del 26 aprile '86, sprigionò 50 tonnellate di materiale radioattivo pari a 200 volte la bomba di Hiroshima, liberando nell'atmosfera una nube tossica mai vista nella storia. Iodio, cesio, stronzio, americio e decine di altre sostanze radioattive portate dal vento hanno coperto la Bielorussia, contaminando irrimediabilmente il 23% del territorio, quindi si sono dirette sull'Europa, raggiungendo poi gli Usa

e il Giappone. Oltre 7 milioni di persone si sono trovate a vivere in zone contaminate da radionuclidi a lunga vita, come il cesio 137 o lo stronzio 90, che dimezzano la loro radioattività rispettivamente in 30 e 28 anni.

Eppure le maggiori istituzioni internazionali sono d'accordo: Chernobyl è un problema chiuso.

«Il documento del Chernobyl Forum è un "rapporto a orologeria"» dice senza peli sulla lingua Massimo Bonfatti, responsabile dell'associazione Progetto Humus di Torino, che da anni lavora in Bielorussia, e autore dell'omonimo sito internet, tra i più documentati in Italia su Chernobyl. «Decisamente tempestivo nel voler anticipare le celebrazioni del ventennale e blindarne l'entità; sospettosamente politico e fazioso nel voler ridimensionare i dati contestualmente al coro dei governi che vogliono rilanciare il nucleare».

«Noi non ci siamo mai occupati di politica» dichiara più cauto Fabrizio Pacifici, presidente dell'associazione Aiutiamoli a vivere di Terni che, con i suoi 250 comitati sparsi in tutta Italia, accoglie ogni estate migliaia di "bambini di Chernobyl". «Ma le conclusioni di questo rapporto sono inaccettabili per noi che conosciamo la situazione concreta di migliaia di famiglie bielorusse».

Bugie e segreti militari

È così. Dopo 20 anni la guerra di cifre intorno a Chernobyl non è ancora finita. L'unica certezza è che si sono falsificati i dati fin dai primi giorni dopo l'incidente. Mentre la popolazione dell'Urss ancora non sapeva niente e continuava a uscire tranquilla sotto la nube radioattiva (solo 15 giorni dopo l'incidente vi fu la prima dichiarazione pubblica nei paesi sovietici), i dirigenti del Pcus emanavano 40 protocolli "assolutamente confidenziali" in cui mettevano sotto segreto militare tutto ciò che concerneva il disastro. Nei documenti, resi pubblici solo nel '91 dalla deputata della Repubblica di Ucraina Alla Yarochinskaya (*si trovano, tradotti dal russo in francese, in: Alla Yarochinskaya, Tchernobyl vérité interdite, La tour d'Aigues Artel/Edition de l'Aube, 1993 ndr*), si prescriveva con precisione come comportarsi di fronte agli eventuali effetti sanitari dell'incidente: primo, dissimulare la dose di radiazioni ricevuta dalla popolazione, dai "liquidatori" (le persone incaricate di lavorare alla centrale per "liquidare" le conseguenze dell'incidente) e dai militari chiamati in servizio nelle zone contaminate. Non si doveva indicare in nessun referto medico la diagnosi di "malattia acuta da irraggiamento", che andava rimpiazzata con altre diagnosi, quali "distonia neurovegetativa" o "distonia cardiaca". Poi: non effettuare alcuna autopsia sulle persone decedute in modi connessi con l'incidente.

Le storie di disinformazione sono state drammatiche. A Pripjat, città a 2 km dalla centrale, lo iodio 131, che causa il cancro alla tiroide, superava di 450.000 volte la misura normale. Ma gli abitanti sono stati tenuti all'oscuro ed evacuati solo 36 ore dopo l'incidente. «Io, mio marito e le bambine abbiamo passato tutta la sera a guardare l'incendio con il cannocchiale» racconta Julia Lukashenko, maestra elementare di Pripjat che oggi vive nei quartieri dei "chernobyliani" a Minsk. «Non pensavamo che potesse essere pericoloso». Si legge nei documenti di Alla Yarochinskaya che dei 45 mila abitanti della città, 15 mila sono stati ospedalizzati a Kiev nei giorni successivi per gravi problemi respiratori e neurologici, ma poi rimandati a casa perché "ricoverati per errore". Quanti di loro sono ancora vivi? Nessuno lo ha verificato, dispersi, dopo l'evacuazione, in tutte le regioni dell'Urss.

La complicità delle agenzie Onu

Ma le falsificazioni non sono state un'esclusiva del regime sovietico, molti anni dopo la caduta dell'Urss, e nei luoghi più insospettabili, si sono continuati a tenere nascoste ampie porzioni di verità. Ad esempio con la censura degli atti della conferenza dell'Organizzazione mondiale della sanità, tenutasi a Ginevra nel 1995. In quell'occasione erano stati convocati oltre 700 scienziati da tutto il mondo, e presentati rapporti dettagliati sull'aumento dei tumori alla tiroide a seguito delle radiazioni ionizzanti, studi sui danni al sistema endocrino e immunitario dei bambini, ricerche sugli effetti genetici sulle nuove generazioni. Il Ministro della Sanità dell'Ucraina aveva segnalato che il 10% dei liquidatori impegnati per più di un mese alla centrale erano divenuti invalidi permanenti, e si era registrato un aumento del 25% dei diabetici insulino-dipendenti nelle zone contaminate. Il professore bielorusso Okeanov, responsabile di una vasta indagine epidemiologica sui tumori, aveva dimostrato il triplicarsi della leucemia tra i liquidatori e il raddoppio dei tumori solidi alla vescica, ai polmoni e ai reni, affermando però che il picco di massima si sarebbe avuto solo dopo 18-20 anni. Nelle aree più contaminate si era poi riscontrata una crescita significativa di malattie cardiovascolari, passate da 1.600 a 3.000 ogni 100.000 abitanti, insieme a disordini del sistema immunitario, problemi alla vista, ritardi mentali nei bambini (*Okeanov A. Analysys of results obtained within Epidemiological Registry in Belarus, Who, Ginevra, 1994*).

Questi studi dovevano servire a preparare il successivo simposio indetto dall'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, nel '96, a dieci anni dall'incidente. Ma gli atti di questa conferenza non sono mai usciti. Proprio l'Aiea ha posto il veto alla pubblicazione.

Esiste infatti un accordo del 28 maggio 1959 (Risoluzione Wha 12.40), tra le due agenzie delle Nazioni Unite, Aiea e Oms, che le vincola tra loro. Nessun rapporto sugli effetti sanitari del nucleare può uscire senza l'avallo dell'Aiea. In più: "L'Aiea e l'Oms riconoscono che possono essere chiamate a prendere misure restrittive per salvaguardare il carattere confidenziale di certe informazioni" recita l'articolo 3 del documento. In pratica: tenere all'oscuro la popolazione può essere necessario, prescritto addirittura da un accordo ufficiale.

Contro questa risoluzione scandalosa si sono mobilitate molte associazioni della società civile europea, chiedendo all'Assemblea dell'Oms di rivederne i termini, ma a oggi senza successo. Così, nella dichiarazione finale della Conferenza di Vienna del '96, l'Aiea poteva affermare che: "A parte l'aumento dei tumori alla tiroide nei bambini [...], non c'è stato alcun impatto importante dovuto alla radiazione in seguito all'incidente nei tre paesi più toccati".

A chi credere?

Ecco che oggi la storia si ripete, e su questa stessa linea si pone il rapporto del Chernobyl Forum. Ma a chi credere ormai?

Gli istituti di ricerca dei paesi più colpiti, come la Bielorussia, sostengono da anni l'esistenza di una vasta gamma di effetti sanitari delle radiazioni al di là dei tumori. I dati delle scuole nella regione di Gomel, a sud del paese, indicano che un bimbo su quattro non riesce a seguire i normali corsi di ginnastica. Gli invalidi sono cresciuti del 21% negli ultimi dieci anni. In particolare, gli studi del professor Yuri Bandazhevsky, rettore per 10 anni del più grande istituto di ricerca medica nelle regioni contaminate (vedi [VpS novembre 2003](#)), avevano dimostrato l'esistenza di una correlazione diretta tra l'incorporazione dei radionuclidi di cesio 137 e i gravi problemi di degenerazione degli organi vitali nei bambini (cardiomiopatia, insufficienza renale, degenerazione della mucosa gastrica, depressione del sistema immunitario, cataratta...); ma Bandazhevsky nel 1999 è stato incarcerato a sorpresa in base al decreto bielorusso contro il terrorismo, e poi tenuto 6 anni in carcere dietro false accuse di corruzione. Solo la mobilitazione di Amnesty International, che l'ha considerato da subito prigioniero di coscienza, e di un vasto movimento diplomatico europeo è riuscita a farlo liberare.

Intanto però la sua linea di ricerca è stata smantellata.

A chi credere ormai?

Sono passati 20 anni, sono state prodotte tonnellate di libri, articoli, documentari. Eppure di quel che è veramente successo quel 26 aprile e negli anni successivi ne sappiamo ancora molto poco. «Chernobyl è rimasto nell'immaginario collettivo come un senso di pietà», sostiene Bonfatti di Progetto Humus, «mobilitando una straordinaria azione di solidarietà della società civile nei confronti delle popolazioni colpite. Ma poco a poco ci si è dimenticati del problema Chernobyl in sé, rischiando di fare solo assistenzialismo». Per Pacifici di Aiutiamoli a Vivere il bilancio della solidarietà italiana è comunque positivo: «decine di migliaia di famiglie si sono coinvolte in questi anni per accogliere i bambini bielorusi, allacciando una rapporto affettivo straordinario. L'importante è oggi passare dalla sola accoglienza alla progettazione di interventi di sviluppo in loco». Concorde Bonfatti, che aggiunge però: «Una progettualità matura non può trascurare la corretta informazione. Gli effetti del disastro nucleare non sono affatto finiti. E il nostro primo dovere morale è ricordarli».

2 – DALLA BIELORUSSIA

Aumentano del 7% le pensioni in Belarus

Traduzione di ProgettoHumus da <http://www.itar-tass.com>

Dal 1° maggio le pensioni in Belarus sono aumentate del 7%. Questo secondo il decreto sulle pensioni firmato dal Presidente Lukashenko "per aumentare il livello di sicurezza materiale dei pensionati ed effettuare una tendenza verso uno sviluppo delle pensioni paragonabile a quello dei redditi nel settore economico". Le pensioni più vecchie raggiungeranno una media equivalente a 120 dollari. Le pensioni dipenderanno dagli stipendi dei pensionati, dalla loro vita professionale e all'autorizzazione ad ottenere benefici.

Il precedente aumento del valore delle pensioni era stato del 9% a partire dal 1° gennaio di quest'anno. In Belarus ci sono circa 2.5 milioni di pensionati, oltre ¼ della popolazione.

27/04/06 Belarus: Lukashenko visita le aree contaminate

Alexander Lukashenko in visita nei villaggi della regione di Gomel nei giorni del ventesimo anniversario dell'incidente di Chernobyl. Le dichiarazioni da www.belta.by traduzioni di ProgettoHumus

In vent'anni la Belarus ha speso più di 17 miliardi di Dollari per far fronte alle conseguenze del disastro di Chernobyl.

Dopo il crollo dell'URSS, la Belarus ha iniziato la politica di eliminazione delle conseguenze del disastro nucleare di Chernobyl in circostanze molto complicate. Ciò è diventato una priorità nazionale, ha detto Lukashenko durante il discorso ai cittadini di Bragin. Il presidente ha fatto notare come l'anno scorso, il terzo programma mirato a mitigare le conseguenze del disastro è stato completato. "La somma di denaro allocata è stata di 200 miliardi di Rubli Bielorussi". In vent'anni lo stato ha investito più di 17 miliardi USD per raggiungere questi scopi.

Il lavoro è stato integrale crede il capo di stato bielorusso. Circa 140.000 persone sono state spostate dalle zone radioattive. Più di 66.000 appartamenti e case sono stati costruiti per le persone evacuate. Nelle aree pulite, 239 città sono state attrezzate di tutte le infrastrutture necessarie per far fronte al problema.

Lukashenko ha sottolineato poi il successo del grande lavoro di estensione della rete gas nei territori contaminati e dei programmi "acqua pura", "strade pulite", "prodotti alimentari puliti" e di altri interventi.

La Belarus è pronta a condividere l'esperienza della gestione dei problemi di Chernobyl con la comunità internazionale.

Lo stato è aperto alla cooperazione con la comunità internazionale per mitigare le conseguenze della catastrofe di Chernobyl, lo ha detto Lukashenko durante la visita nella regione di Gomel.

"Noi siamo pronti ad accettare qualsiasi aiuto perché non siamo in grado di affrontare il problema solo con mezzi propri.

Soprattutto perché non siamo stati noi a far in modo che questo accadesse". Lukashenko ha aggiunto che il paese collaborerà con l'intero mondo in questo campo.

Parlando dell'esperienza della Belarus nel trattare le conseguenze del disastro, il presidente ha detto che nessun altro paese potrebbe averne di più. "Anche i cittadini russi e ucraini ammettono che soltanto la Belarus si occupa correttamente del problema. Di conseguenza la Belarus è pronta a condividere la sua esperienza con il mondo intero", ha sottolineato poi il presidente.

La "rinascita" dei villaggi per dare slancio alla riabilitazione delle aree contaminate da Chernobyl.

Lo ha detto Lukashenko durante il discorso alla cittadinanza di Bragin. Egli ha fatto notare come nei prossimi cinque anni lo stato focalizzerà la sua attenzione sulla costruzione di strade, sul completamento della rete del gas, sulla previdenza sociale e sul miglioramento delle condizioni di vita nei villaggi. "Io visito parecchie volte l'anno le aree radioattive. Ogni volta che vengo qui i vedo cambiamenti sempre più positivi". Ha dichiarato il presidente. "La cosa più importante è che le persone hanno nuove prospettive e sono più sicuri in loro stessi". Lukashenko ha poi preso nota dei cambiamenti positivi approntati nella regione di Bragin. Ha poi sollecitato le autorità locali a completare il processo di espansione della rete del gas a Komarin e tutta la regione.

Il Presidente incoraggia gli abitanti delle aree contaminate da Chernobyl a prendere parte allo sviluppo della comunità.

"Lo stato aiuterà Bragin e tutte le aree colpite dalla catastrofe di Chernobyl. Ma gli approfittatori non saranno tollerati."

Secondo le sue parole, le persone che vivono nelle zone contaminate devono unire i loro sforzi allo scopo di sviluppare la loro comunità locale.

Il presidente ha fatto notare come lo stato stà realizzando parecchi importanti programmi in altri ambiti. Lo stato non può focalizzare l'intera attenzione ai problemi del dopo Chernobyl. "Dovete capire che necessitiamo di modernizzare il settore industria e produttivo e compiere ancora tutto ciò che non stato fatto in questo periodo. Le persone del paese dovrebbero avere lo stesso livello di vita".

3 – IL NOSTRO CONCORSO "1986-2006 REMEMBER CHERNOBYL"

Si è tenuta il giorno 29 Aprile presso la corte di Giarola la manifestazione conclusiva del concorso "1986-2006 Remember Chernobyl" che la nostra associazione ha organizzato per le scuole elementari e medie del nostro territorio.

Si è tenuta in una cornice ideale, messa a nostra disposizione dal Comune di Collecchio con la consueta generosità e disponibilità, con la partecipazione del comune di Fornovo, di Trecasali e dei quartieri Parma centro e S.Leonardo.

Una manifestazione emozionante imperniata sulla spontaneità delle opere prodotte alla fine di un percorso che gli insegnanti dei ragazzi hanno guidato con passione, consapevolezza e tanta capacità.

I risultati sono strabilianti e testimoniano come la capacità critica dei più giovani possa sfociare in una creatività incredibile e matura, naturalmente orientata verso la solidarietà spontanea, senza barriere e confini.

Il risultato finale ci riempie di orgoglio perchè davvero pensiamo di aver ricordato la tragedia di Chernobyl nel miglior modo possibile.

Venivamo da giorni nei quali il ricordo di quanto successo era di rigore, inflazionati da decine di reportage che snocciolavano le solite inesattezze e le solite banalità, comunque soddisfatti che si tornasse a parlare della situazione dopo anni di un silenzio assoluto e che tale tornerà ad essere tra qualche giorno.

I servizi televisivi e della stampa erano pressoché fotocopiabili, ispirati all' ovvio della notizia tragica, più doverosi che partecipati.

Ebbene la nostra manifestazione è stata davvero un' iniziativa fuori dal coro, fresca e spontanea, soprattutto capace di generare nuove idee e risorse.

Per questo amiamo pensare ad essa non come una manifestazione conclusiva, ma all' inizio di un percorso che vedrà i nostri ragazzi confrontarsi direttamente con i coetanei bielorusi delle zone dove operiamo.

All' Istituto Comprensivo di Collecchio, alla scuola elementare di Fornovo, all' Istituto Comprensivo di Trecasali, all' Istituto Comprensivo Toscanini di Parma, all' Istituto Comprensivi Frà Salimbene-Sanvitale di Parma, che hanno partecipato alla nostra iniziativa, sono andati, oltre ai nostri complimenti, una targa ricordo e un premio di 300 € da convertire in materiali didattici.

4 – E. GALEANO: TRENT' ANNI DA FIGLI DELLE NUVOLE

Un articolo di Eduardo Galeano, scrittore e giornalista uruguayano, sul popolo saharawi

Il Muro di Berlino era la notizia quotidiana. Dalla mattina alla notte leggevamo, vedevamo, ascoltavamo: il Muro della Vergogna, il Muro dell'Infamia, la Cortina di Ferro...

Finalmente, quel muro, che meritava di cadere, cadde. Ma altri muri sono germogliati, continuano a germogliare, nel mondo, ed anche se sono molto più grandi di quello di Berlino, ma di loro si parla poco o niente.

Poco si parla del muro che gli Stati Uniti stanno innalzando alla frontiera messicana e poco si parla dei reticolati di Ceuta e Mellilla. Quasi niente si parla del Muro in Cisgiordania che perpetua l'occupazione israeliana di terre palestinesi e di qui a poco sarà 15 volte più lungo del Muro di Berlino.

E niente, niente di niente, si parla del Muro del Marocco che perpetua l'occupazione marocchina del Sahara occidentale da 20 anni. Questo muro, minato dall'inizio alla fine, vigilato per migliaia di soldati, misura 60 volte più del Muro di Berlino.

Perché sarà che ci sono muri tanto altisonanti e muri tanto muti? Sarà per i muri dell'incomunicabilità che i grandi mezzi di comunicazione costruiscono ogni giorno?

Nel luglio 2004, la Corte Internazionale di Giustizia di L'Aia condannò il Muro in Cisgiordania, violava il diritto internazionale, e comandò che si demolisse. Ma finora, Israele non l'ha saputo.

Nell'ottobre del 1975, la stessa Corte aveva dettato: "Non si stabilisce l'esistenza di nessun vincolo di sovranità tra il Sahara Occidentale ed il Marocco". Ci sembra poco dire che il Marocco è rimasto sordo. Fu peggio: il giorno dopo di questa risoluzione iniziò l'invasione, chiamata Marcia verde, e poco dopo si impadronì a ferro e fuoco di quelle vaste terre altrui, scacciando la maggioranza della popolazione.

E lì rimane.

Mille e una risoluzioni delle Nazioni Unite hanno confermato il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi.

A che sono servite quelle risoluzioni? Si sarebbe dovuto fare un referendum, affinché la popolazione decidesse il suo destino. Per assicurarsi la vittoria, il monarca del Marocco riempì di marocchini il territorio invaso. Ma poco dopo neanche i marocchini furono degni della sua fiducia. Ed il re, che aveva detto di sì, disse chi lo sa. E dopo disse di no ed ora anche suo figlio, suo erede del trono, dice di no. La risposta negativa equivale ad una confessione. Negando il diritto di voto, il Marocco confessa che ha rubato un paese.

Lo continueremo ad accettare, come se tutto andasse bene? Accettando che nella democrazia universale noi sudditi possiamo solo esercitare il diritto all'obbedienza?

A che cosa sono servite le mille ed una risoluzioni dalle Nazioni Unite contro l'occupazione israeliana dei territori palestinesi? E le mille ed una risoluzioni contro il blocco di Cuba?

Un vecchio proverbio insegna: L'ipocrisia è l'imposta che il vizio paga alla virtù.

Il patriottismo è, attualmente, un privilegio delle nazioni dominanti.

Quando lo praticano le nazioni dominate, il patriottismo diventa sospetto di populismo o di terrorismo, o semplicemente non merita la minor attenzione.

I patrioti saharawi che lottano per recuperare il loro posto nel mondo da 30 anni, sono riusciti ad ottenere il riconoscimento diplomatico di 82 paesi. Tra di questi, il mio paese, l'Uruguay, che recentemente si è unito alla gran maggioranza dei paesi latinoamericani ed africani.

Ma l'Europa, no. Nessun paese europeo ha riconosciuto la Repubblica Saharawi. La Spagna, neppure. Questo è un grave caso di irresponsabilità, o chissà forse di amnesia, o almeno di disamore. Fino a 30 anni fa il Sahara era una colonia della Spagna e la Spagna aveva il dovere legale e morale di proteggere la sua indipendenza.

Che cosa ha lasciato il dominio imperiale? Dopo un secolo, quanti laureati ha formato? In totale, tre: un medico, un avvocato ed un perito mercantile. Questo è quanto ha lasciato. Ed ha lasciato un tradimento. La Spagna ha servito su di un vassoio quella terra e quelle genti affinché fossero divorate dal regno del Marocco. D'allora, il Sahara è l'ultima colonia dell'Africa. Gli hanno usurpato l'indipendenza.

Perché gli occhi si rifiutano di vedere quello è sotto gli occhi di tutti?

Sarà perché i saharai sono stati una moneta di scambio, offerta dalle imprese e dai paesi che comprano al Marocco quello che il Marocco vende anche se non è suo?

Un paio di anni fa, Javier Corcuera intervistò, in un ospedale di Baghdad, una vittima dei bombardamenti contro l'Iraq. Una bomba gli aveva spezzato un braccio. Ed ora ha otto anni ed ha subito undici operazioni. Ha detto:

- Magari non avessimo il petrolio.

Forse il popolo del Sahara è colpevole perché nelle sue lunghe coste c'è il maggior tesoro ittico dell'oceano Atlantico e perché sotto le immensità di sabbia, che sembrano così vuote, giace la maggior riserva mondiale di fosfati e ci sono forse anche petrolio, gas ed uranio.

Nel Corano ci potrebbe essere, anche se non ci sta, questa profezia: Le ricchezze naturali saranno la maledizione delle genti.

Gli accampamenti di rifugiati, nel sud dell'Algeria, sono nel più deserto dei deserti. È un vastissimo niente, circondato da niente, dove crescono solo le pietre. E tuttavia, in questa aridità, e nelle zone liberate che non sono molto migliori, i saharai sono stati capaci di creare la società più aperta, e la meno maschilista, di tutto il mondo musulmano.

Questo miracolo dei saharai che sono molto poveri e molto pochi, non si spiega solo con la loro testarda volontà di essere liberi, che non è poi tanto normale in quei posti dove tutto manca: si spiega anche, in larga misura, con la solidarietà internazionale.

E la maggior parte degli aiuti proviene dai popoli della Spagna. La loro energia solidale, memoria e fonte di dignità, sono molto più potenti del viavai dei governi e dei meschini calcoli delle imprese.

Dico solidarietà, non carità. La carità umilia. Non si sbaglia il proverbio africano che dice:

La mano che riceve sta sempre sotto alla mano che dà.

I saharai aspettano. Sono condannati a pene di angoscia perpetua e di perpetua nostalgia. Gli accampamenti dei rifugiati portano i nomi delle loro città sequestrate, dei loro perduti luoghi d'incontro, dei loro affetti: L'Aaiún, Smara...

Loro si chiamano figli delle nuvole, perché da sempre inseguono la pioggia.

Da più di 30 anni inseguono, anche, la giustizia, che nel mondo del nostro tempo sembra più schiva dell'acqua nel deserto.

5 – MOUBARAK E' QUI CON NOI

Prosegue il ciclo di cure per Moubarak, il piccolo Ciadiano "adottato" dalla nostra associazione a causa della grave malattia che lo affligge. La fase delle terapie è ora entrata in una dimensione di maggiore decisione perché ormai può dirsi definito un primo periodo necessario a capire meglio quali percorsi sia meglio seguire per arginare il decorso della malattia.

Il bimbo comincia a stabilizzare il suo rapporto con la realtà che lo circonda e che lo stringe sempre più in un abbraccio affettuoso di cui si rende perfettamente conto.

Purtroppo si parla sempre e comunque di tempi lunghi o lunghissimi durante i quali ci abitueremo sempre di più alla sua risata argentina, alla sua capacità di catturare simpatia spontaneamente e automaticamente, al suo portamento africano, al suo italiano che comincia a risentire della cadenza parmigiana.

Moubarak non è solo, è attorniato dalla piccola comunità ciadiana di Parma che ne preserva radici e abitudini, da una nostra famiglia "storica" che lo assiste con attenzione e dedizione, è circondata dalla simpatia e dalla solidarietà della nostra gente.

Per lui, per aiutare in modo concreto il nostro progetto, la comunità di Viarolo ha organizzato un concerto di beneficenza.

SABATO 13 alle ore 21 nella chiesa di Viarolo. Il concerto è stato eseguito dal coro polifonico "Quod Libet", diretto da Leonardo Morini, con Alice Caradente all'arpa, Francesco Saccò al violoncello e Luigi Fontana all'organo.

Il programma proposto è stato di tutto rispetto, con musiche di Francesco Durante, Johann Sebastian Bach, Camille Saint Saens, Elias Parish Alvars e Johann Pachelbel.

Per gli appassionati di musica corale si è trattato di un evento da non perdere, per i sostenitori di Moubarak e di chi lo circonda un'ulteriore occasione di dimostrare con i fatti e in modo concreto la propria vicinanza.

6 – CENA SOCIALE

sabato 27 maggio 2006 alle ore 20, presso la sede del ristorante gestito dalla cooperativa "CAMST", nel quartiere industriale SPIP,

CENA SOCIALE DELL' ASSOCIAZIONE APERTA A TUTTI

ALLO SCOPO DI FINANZIARE LE ATTIVITA' UMANITARIE GESTITE DA HELP FOR CHILDREN DI PARMA (progetto Chernobyl, progetto Sahrawi, organizzazione convogli e distribuzione sul posto di aiuti alla popolazione bielorusa, avvio e realizzazione di progetti in loco).

PREZZI TUTTO COMPRESO:

€ 25 ADULTI € 15 BAMBINI

PARTECIPATE E INVITATE A PARTECIPARE

Infatti, grazie alla disponibilità della "CAMST" pagheremo solo il costo materiale del pasto, il resto sarà devoluto ad "Help for Children".

Chi è interessato è pregato di iscriversi in anticipo, prenotando telefonicamente ai seguenti numeri

3339310803 Gian Pio Baroni
0521783459 - 3489053528 Gabriella Sirocchi

7 - CINQUEPERMILLE

Sappiamo di tornare su un argomento dove il bombardamento di richieste è incessante e continuo, ma tra i questuanti di questa legge ci siamo anche noi, e ci sembra normale che "il popolo di Help" non perda questa occasione che è a COSTO ZERO e che può tramutarsi in un aiuto concreto alle nostre attività.

Per cui ribadiamo che **SENZA AGGRAVI ECONOMICI DA PARTE VOSTRA** è possibile destinare una quota pari al 5 per mille delle imposte pagate semplicemente indicando il codice fiscale dell'ente da voi prescelto in fase di dichiarazione dei redditi, sia attraverso i moduli 730 e 740 che attraverso il modello 101.

E' QUINDI POSSIBILE OFFRIRE UN' IMPORTANTE TESTIMONIANZA DI SOSTEGNO NEI NOSTRI CONFRONTI SEMPLICEMENTE INDICANDO NELL' APPOSITO SPAZIO IL NOSTRO CODICE FISCALE:

92104380347

In questo modo ci avrete dato un forte aiuto per la realizzazione dei nostri progetti.